

## FESTIVAL DELLA MENTE

# La società giusta è possibile?

di James R. Flynn

Nel 1973 lessi Richard J. Herrnstein, il celebre psicologo di Harvard. Herrnstein sosteneva che per quelli di noi che nutrono ideali umanitari di stampo egualitario sarebbe impossibile organizzare una società umana. Dovremmo ordinare le persone per casta, il che sarebbe ingiusto ma almeno farebbe sì che in ogni livello della società ci sarebbero persone di valore, oppure ordinare le persone per merito, il che sarebbe giusto ma produrrebbe una classe inferiore composta dagli scarti dell'umanità, una specie di pattumiera genetica. In altre parole, la società giusta sarebbe impossibile. Ci ho messo venticinque anni per trovare una risposta.

[...] Immaginiamo la società giusta come un cantiere sempre aperto, e cerchiamo di capire se potrebbe degenerare in una meritocrazia. Dopo tutto, se i principi intorno a cui è organizzata una società si autodistruggono, una società del genere non dovrebbe dimostrarsi stabile.

Immaginiamoci una residenza scolastica o una residenza universitaria in cui tutti sono sostenuti e in cui nessuno si ricorda più del fatto che un giorno dovrà guadagnarsi da vivere. Tutti frequentano le lezioni, ma c'è un sacco di tempo libero in cui ciascuno può fare quello che più gli piace, o quello che ritiene lo possa portare a sviluppare al meglio i propri talenti. C'è chi gioca a scacchi, chi collabora con la rivista letteraria della scuola, chi fa teatro, chi fa sport, chi si diletta con i lavori manuali modellando e creando oggetti, chi si diverte a socializzare al pub della scuola e chi, naturalmente, fa più di una cosa insieme. Tutti hanno sufficiente denaro da potersi permettere una vita sociale. Non ci sono privilegi o disuguaglianze negli ambienti di provenienza. Ciascuno ha pieno accesso agli strumenti necessari e facoltà di esercitarsi secondo i propri bisogni, e se vi sono delle gerarchie relative a ogni attività queste sono esclusivamente legate alla qualità dei risultati. Tuttavia, gli studenti non sono ossessionati dalla gerarchia al punto da non riuscire a divertirsi nel cercare di rendere al meglio. Chi, dopo ripetuti allenamenti, riesce a cor-

rere un miglio in quattro minuti e mezzo è soddisfatto anche se non riesce a correre un miglio in quattro minuti. Chi scrive poesie da cui trae piacere non sta troppo a rimuginare sul talento di chi gli sta accanto. Chi progetta e costruisce barche capaci di stare a galla non sente il bisogno di essere il miglior carpentiere della scuola. Chi riesce a risultare attraente per un buon partner non si lamenta del fatto di non aver attratto il partner più bello o carismatico che ci sia in giro. Questi studenti si accoppiano e fanno dei figli. Sceglierebbero forse di riprodursi come i cavalli da corsa, il miglior giocatore di scacchi con la miglior giocatrice per generare i campioni del futuro? No, se, come è normale che accada, traggono piacere dalla diversità. Il più bravo giocatore di scacchi, per esempio, potrebbe innamorarsi della ragazza più affascinante incontrata al pub. La miglior attrice potrebbe essere interessata a un atleta. È piuttosto improbabile, pertanto, che, per ogni settore di eccellenza, generazione dopo generazione la gerarchia genetica si faccia sempre più radicale. È possibile che la miglior giocatrice di scacchi e il miglior giocatore di scacchi abbiano una sorpresa quando, alla faccia dei fantastici geni scacchistici, il loro figlio manifesta una predilezione per la musica rock. Molti poi non sono neanche consapevoli di quale sia il loro miglior talento.

Che cosa potrebbe portare alla degenerazione di questa società giusta? Dopo quattro anni, i residenti ricevono una notizia scioccante. Per poter continuare a far parte della comunità, d'ora in poi dovranno guadagnarsi da vivere. Peggio ancora, si ritrovano in una economia povera. Per riuscire a sopravvivere dovranno rimboccarsi le maniche e dedicarsi alle attività più lucrative. L'eccellenza non ha più valore, a meno che non sia il mercato ad attribuirgliene uno.

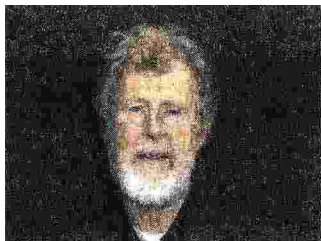
C'è una minoranza di fortunati: quelli che sono talmente bravi a recitare, a giocare a scacchi, a fare lavori di falegnameria o a fare sport da continuare a essere pagati lo stesso per fare quello che più gli piace. C'è chi trova un lavoro che non si sarebbe mai immaginato gli sarebbe potuto piacere – l'esempio letterario dell'avvocato criminale – ma la maggior parte delle persone devono fare cose che le allontanano dai propri interessi e dalla propria eccellenza. Si devono dedicare integralmente a coltivare le

proprie virtù imprenditoriali, per riuscire ad accaparrare più denaro possibile. È come se si fossero trasformati nei concorrenti di una corsa scolastica annuale da cui dipende tutto. Questa corsa, a parità di dieta, di allenamento e di impegno, produce una classifica in cui le persone sono ordinate in base alla loro predisposizione genetica alla corsa. E se non c'è nient'altro che abbia valore, è probabile che i simili inizino ad accoppiarsi coi simili.

Tuttavia, siamo sicuri che questa economia della povertà avrebbe come esito l'abolizione del privilegio e il livellamento degli ambienti di provenienza? Non è mai successo. Nelle economie di sussistenza tutti si aggrappano al più minuscolo privilegio, fosse anche un parente che occupa una posizione di secondo piano nell'amministrazione pubblica. I pochi ricchi, poi, per quanto si potrebbero permettere di finanziare quel minimo di stato sociale che renderebbe meno opprimente l'ambiente in cui vivono i poveri, raramente si sono dimostrati inclini a farlo. Facciamo adesso conto che dopo quattro anni passati nella residenza scolastica gli studenti debbano fare il loro ingresso in un'economia ricca. Ancora una volta ci sarebbe una minoranza di fortunati, composta da chi sa fare molto bene cose che il mercato ricompensa, o da chi scopre di amare ciò che fa per lavoro. Per loro continuerebbe tutto come prima. E gli altri, dovrebbero cambiare il proprio stile di vita? Solo se fossero infettati dal materialismo. Se, sforzandosi il giusto nel proprio lavoro, e contando su un buono stato sociale che li proteggesse dai colpi della cattiva sorte, avessero tutto il denaro e la sicurezza di cui hanno bisogno, molti potrebbero continuare con la vita buona di cui hanno goduto fino a quel momento. La conclusione è che la società giusta degenererebbe non per colpa dell'abolizione del privilegio o della disuguaglianza degli ambienti di provenienza, ma a causa della povertà e della lotta per sopravvivere che quella genera – oppure, in condizioni di opulenza, quando le persone fossero corrotte dal materialismo e vivessero esclusivamente pensando a come fare più soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Brano tratto da Destino e filosofia. Un viaggio tra le grandi domande della vita, Mondadori, Milano, pagg. VIII+216, € 18,00.**



### **Domenica 6 settembre a Sarzana con Flynn**

James Flynn (*foto*), il più autorevole psicologo dell'intelligenza vivente, domenica prossima (ore 19) parteciperà al **Festival della Mente** di Sarzana (4-6 settembre). Discuterà con Armando Massarenti i suoi due ultimi libri: «Senza alibi» (Bollati Boringhieri) e «Destino e filosofia. Un viaggio tra le grandi domande della vita» (Mondadori). [www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it)

